

### Il *Caeciliae Nuptiae* di Tebaldini

Giovanni Tebaldini cominciò a comporre *Caeciliae Nuptiae* (op. 21) nell'estate del 1898 a Botticino di Brescia, negli anni in cui era direttore del Regio Conservatorio di Musica di Parma. L'anno seguente e il successivo proseguì il lavoro a Vizzola di Taro (Parma), in memoria della figlia Cecilia morta a soli quattro mesi e sepolta nel piccolo cimitero di quel paese.

Il 9 agosto del 1899 l'allievo Ildebrando Pizzetti gli scriveva:

[...] E l'Oratorio suo prosegue?... Io spero di sì. Già ne la parte che Ella mi fece sentire c'era molta musica ed io ho fede ne la riuscita complessiva dell'Opera... Oh Maestro, lo termini presto, c'è bisogno di ciò, creda, c'è bisogno; anzitutto il suo lavoro è, in Italia, la rivelazione di un genere nuovo, poi ha un valore intrinseco tale da confondere molta gente. [...]

[Biblioteca Palatina-Sezione musicale, Parma]

[I-Pac]

Vi si dedicò pure durante le vacanze del 1901 a Tavernola Bergamasca, sul Lago d'Iseo.

Nel giugno 1903 ancora Pizzetti a Tebaldini:

[...] Da Bisotti che, gentilmente, si è ricordato di me ed è venuto a vedermi, passando da Parma, ho sentito che ella si trova bene a Loreto, ed io ne godo: ho sentito che Ella lavora all'Oratorio e, mentre auguro a Lei un grande successo, auguro a me di poterlo presto sentire ed applaudire.

[...]

[I-Pac]

Invece Tebaldini lasciò da parte lo spartito per quasi tre decenni, pur se ogni tanto con Pizzetti tornava a parlarne:

[...] Non ho saputo staccare la mia idealità da S. Cecilia ed, abbandonando il proposito di fare un Oratorio, intendo riprendere il soggetto per un dramma lirico. Mi pare che in esso vi sia molto elemento di teatralità. L'ambiente romano cristiano; lo sfondo storico e mistico ad un tempo; l'esaltazione di un sentimento e di un principio etico pieno di umana poesia e di verità. [...]

([s.l.] 20 Sett. 912)

[I-Pac]

[...]Se ci vedremo a Roma, come spero, discuteremo assieme della mia Santa Cecilia cui voglio mutare forma ed atteggiamento rifacendo tutto di nuovo. [...] ([Loreto] 3.XI.912)

[I-Pac]

Nell'aprile del 1930 da Loreto annunciava di aver ripreso la composizione:

[...]Per la Maria Rota sto preparando un poemetto gregoriano su la Vita di Cecilia. Tosto ultimato te lo manderò [...]

(Loreto 30.IV.930)

[I-Pac]

Successivamente aggiunse considerazioni specifiche e generali:

[...] A mia volta desidero farti sentire il poemetto gregoriano "Santa Cecilia" composto per la Maria Rota, alla quale lo feci sentire a Milano lunedì scorso, ma su di cui desidererei il tuo parere caso havessi qualche cosa da osservare. La Maria Rota parve più che persuasa. Ma sin dove? Questo benedetto gregoriano è merce troppo di moda adesso per supporre vera penetrazione in chi pretende essersi convertito adesso. Non è l'anima che taluni sentono e comprendono, ma... il sapore di novità nelle forme esteriori. Quindi... neofiti infedeli. E questo dico riferendomi anche ai Malipiero, Respighi e Casella i quali di un simile genere d'arte - giurerei - non han mai capito né capisco[no] ancora nulla.

La Maria Rota adesso è a Capri. Quando tornerà, se tu sarai a Milano e persuaso del mio lavoretto... glielo farò risentire in tua presenza. (Vizzola 18.IX.930) [Istituto Enciclopedia Italiana, Archivio storico (IEI, As)]

Tu mi dicesti che ho fatto male ad abbandonare l'oratorio Santa Cecilia. Può essere! Ma avrei potuto contrappormi, allora, al torrente perosiano? Sarebbe stata ingenuità. Ho preferito dedicarmi ad altro sacrificandomi come ho fatto, al Conservatorio di Parma. [...]

(Brescia 23.X.930)

[I-Pac]

A novembre del 1931 il lavoro era compiuto e Tebaldini lo dedicava "ad Ildebrando Pizzetti". La prima esecuzione pubblica si tenne il 22 novembre (Festa di Santa Cecilia) al Liceo Musicale "Benedetto Marcello" di Venezia, sotto la direzione dell'autore (soprano solista Maria Rota; organista Goffredo Giardina; pianista Luigi Gorini; Orchestra e Coro del Liceo Musicale "B. Marcello"). Lesse la prolusione il M° Gabriele Bianchi, rievocando i trascorsi di Tebaldini a Venezia, quando tra il 1889 e il 1894 era direttore della Schola Cantorum della Basilica di San Marco e secondo maestro della Cappella Marciana.

Tebaldini aveva invitato Pizzetti ad assistere all'esecuzione veneziana, che però non poté partecipare, perché impegnato per le prove della *Fedra* alla E.I.A.R. Il giorno prima del concerto Pizzetti gli scriveva:

[...] Avrei avuto gran piacere di udire la prima esecuzione del Suo Poemetto (grazie ancora, caro Maestro, di avermelo dedicato!). Ma spero che, prima o poi, lo udrò qui a Milano. Intanto Le auguro, con tutto il cuore, che il pubblico ne senta e comprenda la candida e devota poesia e la sincera emozione. [...]

Tre giorni dopo Tebaldini rispondeva:

[...] Ti ringrazio della lettera che ricevetti domenica, poche ore innanzi il Concerto. Essa valse ad infondermi un po' di lena. T'ho mandato i due giornali locali dai quali avrai rilevato come siano andate le cose. L'esecuzione della Rota e dell'orchestra m'ha soddisfatto, il coro invece ha lasciato a desiderare.

A Milano spero - per questa parte - di riuscir meglio. Ché mi sembra averti detto avermi impegnato il M° Gatti per una ripetizione al Teatro del Popolo. Dell'istrumentale... sono contento. Le mie intenzioni emergono a sufficienza e con sonorità vibranti, quali - sarei per dire - non avevo quasi immaginato.

Se nelle prime pagine del mio lavoretto, da te osservato, sembravo camminare con le grucce... più innanzi ho potuto procedere con maggior sicurezza e disinvoltura. Vedrai e giudicherai. Certo mi saltano fuori dei timbri che sono in carattere e che coloriscono il quadro da me ideato con discreta evidenza e chiarezza.

Malgrado quel che dicono i critici dei giornali e quel che dissero i musicisti presenti del mio poemetto, ho avuto la sensazione che il pubblico sia rimasto... disorientato e non abbia capito... niente. Educato fu, cortese anche, ma io cheché ne dica la Gazzetta di Venezia, dopo una prima apparizione per ringraziare, non mi sono più presentato... alla ribalta.

Credo poi che se non mi ha capito il pubblico, il quale forse da me attendeva... qualche romanza perosiana, non mi abbiano voluto capire neanche i così detti modernisti [...]. ([Venezia] 24.XI.931) [l-Pac]

Per l'occasione i giornali locali così commentarono l'evento:

Nella sala del Conservatorio Benedetto Marcello, gremita in ogni ordine di posti, l'Istituto Magistrale Nicolò Tommaseo ha festeggiato nel pomeriggio d'ieri Santa Cecilia, protettrice della musica, con un concerto corale [...]

Nel cuore del programma stava il nuovo poemetto gregoriano "Le nozze di Santa Cecilia" del M° Giovanni Tebaldini, opera che veniva eseguita per la prima volta e per la quale era vivissima l'attesa.

Il poemetto, di schietta e serena ispirazione ed espresso in nobilissima forma, proietta in un clima tutto pervaso da un soffio di alta e purissima poesia quel tratto della vita di Santa Cecilia, che va dalle nozze al martirio.

La composizione scritta per voce di soprano, coro, piccola orchestra, organo e pianoforte, si nutre quasi esclusivamente di temi originali gregoriani, che l'autore sviluppa ed elabora con religioso rispetto al loro carattere liturgico, pur senza rinunciare al giudizioso impiego delle moderne risorse tecniche, specie nel campo dell'armonia.

Il prologo scritto molti anni sono dal maestro Tebaldini, colpito allora nel suo cuore di padre per la perdita della più giovane figliola, serba gli accenti di un fondo e sentito dolore che si conforta nella meditazione e si accheta nei mistici trasporti. Poi la voce del canto esala purissima mentre il tessuto orchestrale raffigura e commenta l'eroico episodio: la festività delle nozze, la confessione di Cecilia allo sposo, la conversione e il battesimo di Valeriano, l'annunciarsi della tragedia contenuto dall'apparizione dell'Angelo, la condanna al martirio, la scena della morte e il funerale; e l'erompere del coro che trova nell'Inno di gloria mirabili impasti di voci. Il discorso musicale si snoda con facile eloquenza nell'alternarsi dei vari momenti, che rappresentano altrettanti stati d'animo dell'autore: ora zone di trasognato fervore nelle quali il disegno dell'antifona sembra svelato da un raggio di sole nella penombra di una cattedrale, ora un fiotto impetuoso di traboccante dolcezza, ora un drammatico incalzare d'accenti tra fascie d'ombra e chiazze di luce radiosa. Una mirabile semplicità di mezzi concede all'autore la piena conquista dei suoi efficacissimi effetti, animando il quadro sempre limpido, arioso e trasparente, mentre lo strumentale, accorto e gustoso, sa ottenere dalla piccola massa momenti di sonorità suggestiva, e varietà e morbidezza di tinte fiorite da impasti di timbri quanto mai delicati. [...]

(Santa Cecilia all'Istituto Magistrale, testata mancante, 23 novembre 1931)

Venezia, 24 - Per la festa di S. Cecilia si sono celebrate varie cerimonie. [...] Alle 21 è seguito nella sala stessa [Sala dei concerti del Conservatorio "B. Marcello"] il "Concerto annuale in celebrazione della Santa protettrice della musica". Il concerto assumeva l'importanza di avvenimento artistico perché sarebbe stato eseguito il nuovo poema gregoriano "S. Cecilia" del maestro Giovanni Tebaldini, direttore perpetuo della Cappella di Loreto e già della "Marciana", che l'avrebbe diretto di persona. Così nella sala si notava non solo una folla imponente, ma tutte le principali autorità, molti critici d'arte e giornalisti, nonché numerosi professori e maestri di musica. [...]

Segui poi l'esecuzione dell'oratorio del Tebaldini che si presenta come una composizione gregoriana finissima, ma nello stesso tempo di grande effetto. Il maestro Tebaldini venne molto acclamato. Il poema "S. Cecilia" merita di essere ascoltato da altre folle: c'è da augurarlo vivamente. Autorità, intenditori, amici e ammiratori vollero congratularsi con il maestro Tebaldini per la sua nuova composizione.

(G. V., "La festa S. Cecilia a Venezia - Il nuovo poema del maestro G. Tebaldini", testata mancante, 25 novembre 1931, Archivio Storico Istituto "Luigi Sturzo", Roma, fasc. 456, c. 53)

Pizzetti si era interessato per concretizzare il concerto a Milano e Tebaldini il 28 marzo 1932 da Brescia gli diceva:

[...] Ti ringrazio vivamente d'aver acconsentito a venirmi in aiuto per l'esecuzione del mio poemetto gregoriano che altrimenti avrebbe minacciato di naufragare. Il M° Gatti fin dall'esecuzione di Venezia sapeva benissimo di cosa avessi bisogno. Ora invece sembra gli riesca tutto nuovo ed inatteso. Dovrò quindi forzarmi a cercare di superare io stesso non poche difficoltà. Meno male che la Ines Maria Ferraris ha capito benissimo e rende bene il gregoriano del poemetto. Il quale io presento col solo criterio di una certa rispettosa fedeltà ideale ed estetica a ciò che rappresenta la sua origine. Di più, intravedendo una certa continuità drammatica nell'ordine stesso delle Antifone ceciliane, ho creduto di poter creare un poemetto drammatico con criteri che forse, in avvenire, potrebbero anche, ad altri, offrire elementi di maggiori sviluppi. In conclusione il mio non è che un tentativo. Il quale però è stato mosso da una specie... di ribellione d'innanzi all'uso e all'abuso che delle melodie liturgiche ha fatto soprattutto il neo accademico Respighi.

È mia intenzione fare una disamina critica di ciò che Respighi stesso ha prodotto usando dell'elemento gregoriano. Ma prima di arrivare a ciò devo io stesso dimostrare quali siano i miei criteri di fedeltà e di rispetto... al patrimonio gregoriano. [...]

[I-Pac]

L'esecuzione fu ripetuta a Milano il 26 aprile 1932 nel Teatro del Popolo della Società Umanitaria (soprano Ines Maria Ferraris; organista Ulisse Matthey; pianista Angela Sogni; Orchestra del R. Conservatorio "G. Verdi" e Coro delle Associazioni Cattoliche di Busto Arsizio).

Il 28 agosto 1941 da Rezzato di Brescia Tebaldini esprimeva il proposito di donare a Pizzetti la prima partitura dell'opera:

[...] Ti scrivo dal recesso francescano ove P. Gemelli compì il suo noviziato. A pochi km dalla città, su un alto poggio dal quale si gode una vista assai ampia, piena di luce e di colori... e che a me richiama ricordi di gioventù - ahi - tutti svaniti. Non molto lontano da qui vedo la villa ove nell'estate del 1898 (già ero a Parma) dettai la prima parte di quello che doveva essere il mio Oratorio di "S. Cecilia".

Riguardandolo qualche tempo fa - concedendo alla sua ridondanza - parvemi rintracciare in esso qualche cosa di discreto. Si era a mezzo de' bei tempi perosiani dal cui stile io mi mantenni discosto. Avrà avuto ragione lui - ed io torto. Per questo - e poscia per le battaglie parmensi - mi arrestai.

Ma oggi, quasi quasi, ne sento rammarico. Devo dire che lo stesso Perosi - udendo al pianoforte il mio lavoro - lealmente mi dichiarò che ebbi torto di non andare innanzi.

Ma avevo sotto gli occhi lo stesso Bossi. Cosa ha fatto egli in Italia co' suoi diversi Oratori, di proporzioni grandiose, in confronto a quelli di Perosi? Quasi nulla! Quindi, non mi rammarico io di aver taciuto. Oggi però - alla vigilia della grande partenza - intendo metter in buona copia quella che è rimasta una Cantata, pregandoti di tenerla presso di Te; non perché essa abbia un valore qualsiasi, ma perché Tu possa giudicarmi per quello che fui... allora... quando a Parma si diceva che io non sapevo la musica! [...]

[IEI, As]

La donazione avvenne nel settembre successivo:

[...] Per ciò che riflette la mia Santa Cecilia del 1899 (42 anni di età!) io ho pensato soltanto di offrirtela com'è, quale documento della mia vita di allora, fra Parma e Vizzola. Di eseguirla - data la sua età - non avrei la pretesa. Però se Tu la giudicassi meritevole di qualche attenzione, potrei affrontare anche il giudizio del pubblico. Ne parleremo con maggior comodo, e molto mi piacerebbe di presenza. Allora Te la eseguirei io stesso al piano rendendola, alla meglio, secondo le mie intenzioni. Ma come e quando potrò arrivare a Roma? [...] (24.IX.941)

È così che nella Biblioteca Palatina-Sezione musicale di Parma (Lascito Pizzetti) si trovano due partiture: una (cc. 46) nell'ultima pagina reca l'annotazione autografa "Terminato di copiare a Tavernola il 15 settembre 1901 | durante le mie battaglie parmensi | col cuore in pena, ma saldo e fermo; sei giorni appresso nasceva Dina [Brigida]"; la seconda (cc. 25) è una riduzione per Organo e due Pianoforti.

Un'altra partitura è conservata nella Biblioteca Classense di Ravenna. Infine, presso il Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli-Piceno ci sono: una partitura (cc. 62) con dedica "Alla Biblioteca del R. Conservatorio di Musica di Milano 'ex alunno | del 1883-86 | Gio Tebaldini | offre"; una riduzione manoscritta per canto e pianoforte (cc. 16) "Per l'Illustre Signora Rachele Maragliano Mori, Venezia luglio 1931" (nell'ultima pagina vi è la scritta autografa: "Giovanni Tebaldini | da Venezia il 17 luglio 1931").

*Caeciliae Nuptiae* è rimasta inedita e si deve al professor Lamberto Lugli, docente di composizione al Conservatorio di Pesaro, la revisione critica dell'opera che viene proposta all'ascolto, in esecuzione moderna, in più luoghi delle Marche.